

Censis. La spesa è scesa del 35% in venti anni

Infrastrutture, investimenti in calo

Giuseppe Latour

Investimenti in infrastrutture in costante calo, soprattutto per colpa delle indecisioni della politica. È quanto emerge dalla ricerca Censis sulla spesa in opere pubbliche, presentata ieri mattina a Roma. Poco più di cento pagine che compongono un quadro tremendo: negli ultimi venti anni, dal 1990 al 2010, in Italia questo capitolo della spesa pubblica si è contratto in maniera costante, fino agli attuali 29 miliardi, con una riduzione del 35 per cento. Numeri che colpiscono anche perché, nello stesso periodo, la spesa per prestazioni sociali è aumentata del 397,4 per cento.

Nel frattempo, i nostri competitor europei hanno continuato a macinare risultati sotto forma di asfalto e strade ferrate. Dal 1990 la rete autostradale italiana è cresciuta del 7%, quella tedesca del 16,5%, la francese del 61,8%, la spagnola del 171,6 per cento. Vent'anni fa eravamo all'avanguardia per le ferrovie veloci, oggi siamo all'ultimo posto tra i grandi dell'Ue. Da noi, dal 1990 ad oggi, sono stati realizzati 700 chilometri di ferrovia; in Spagna 2mila chilometri. Commenta Mario Lupo, presidente dell'associazione che riunisce le grandi imprese di costruzioni (Agi): «Gli intendimenti dei regolatori sono stati eccellenti, i risultati molto fiacchi».

Dietro questi numeri, a sentire gli addetti ai lavori, c'è anche un preciso elenco di responsabili. Come spiega Mau-

ro Moretti, amministratore delegato di Ferrovie dello Stato: «Paghiamo le conseguenze di una politica delle reti in cui non c'è stata alcuna integrazione tra le diverse modalità, ma si è lasciato l'onere delle scelte alle singole imprese». Anzi, che comporre un quadro strategico preciso nel quale tutti avrebbero potuto muoversi, cioè, c'è sempre stata una frammentazione eccessiva. «I piani di opere - dice Ennio Cassetta, docente presso l'università Federico II di Napoli - sono "shopping list" nelle quali si cerca di non scontentare nessuno ma non si sceglie».

IN RITARDO

Dal 1990 la rete autostradale è cresciuta solo del 7%, contro il 16,5% in Germania, il 61,8% in Francia e il 171% in Spagna

Ma, come afferma il presidente del Censis, Giuseppe De Rita, «se non c'è qualcuno che ci mette la faccia e prende le decisioni, le opere non si fanno». E il "dibattito pubblico", sebbene in alcuni casi sia efficace, non può sempre compensare le mancanze della politica. «Non è la medicina per tutti i mali - commenta Giovanni Castellucci, amministratore delegato di Autostrade per l'Italia -, serve per le opere di particolare complessità, non per tutte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

